

Paola Sticchi, Emanuela De Stefanis, Antonella Panciarola, sono le fondatrici dell'associazione Le Olivastre, a Passignano sul Trasimeno.

# Per fare un albero ci vuole una donna

“Abbiamo salvato un oliveto del '700”

**Paola Sticchi, Antonella Panciarola, Emanuela De Stefanis**  
Fondatrici dell'associazione Le Olivastre a Passignano sul Trasimeno (Perugia).

Recuperano terreni abbandonati, riportano in produzione oliveti inselvaticiti, creano parchi pubblici in città, piantano boschi. Con la forza delle braccia, ma soprattutto del cuore. Ce lo raccontano queste signore che lottano per un mondo più verde

di Cristina Lacava - foto di Alessandra Baldoni

**Una sfilata in un bosco**, con le modelle che si aggirano tra 164 grandi alberi che verranno poi regalati alla città: l'iniziativa di Dior, qualche giorno fa a Parigi, è stata un trionfo. Si può interpretare come il segnale di una sensibilità green sempre più diffusa, con le lacrime di Greta e gli studenti in piazza che fanno la loro parte. Mentre l'Amazzonia brucia - o forse proprio perché brucia, e le immagini degli incendi fanno male - ovunque si piantano alberi: per assorbire l'anidride carbonica e ridurre così l'inquinamento, tenere sotto controllo la temperatura, prevenire frane, contrastare il cemento. Ci pensano i Comuni come Milano, che planterà 3 milioni di nuovi alberi entro il 2030, o Firenze, che concede sconti sulla Tari a chi pianta olmi o platani anti-smog. Intanto una band torinese, gli Eugenio in Via Di Gioia, ha dato via a una piattaforma di crowdfunding in collaborazione con Federforeste; basta donare 1 euro per contribuire alla ripiantumazione delle piante abbattute dalla tempesta Vaia nel Triveneto, un anno fa. E non dimentichiamo le start up, come la piattaforma Treedom, che è attiva nei Paesi del Sud del mondo e aiuta non solo l'ambiente ma anche i contadini. Più ossigeno, più verde, più bellezza. Una battaglia che vede in prima fila le donne. Noi ne abbiamo scelte alcune, in città e in campagna. Aiutiamole, sono al lavoro anche per noi e per il futuro dei nostri figli.

«Quando abbiamo cominciato a ripulire il terreno, a mani nude, ci davano delle pazzie. C'era una boscaglia piena di rovi, gli olivi erano inselvaticiti. Ma volevamo prenderci cura di un terreno abbandonato e avevamo puntato su questi due ettari, che siamo riuscite finalmente a prendere in affitto nel 2014. Non eravamo del mestiere (Paola è un'ex archivistica, Antonella lavorava in una cooperativa sociale, Emanuela all'Ac, ndr) anche per questo la gente del paese diffidava. Tre donne, per di più, in un ambiente maschile! Ci siamo intestardite, abbiamo fondato un'associazione, Le Olivastre, e vinto la scommessa. Studiando i vecchi catasti ci siamo accorte che l'oliveto esisteva già nel '700, ci siamo sentite autorizzate a recuperarlo, sperando di rimetterlo in produzione: si tratta di un cultivar, cioè una pianta, tipica della zona, la Dolce Agogia, e la raccolta si può fare solo in una determinata settimana, per avere buona qualità. I primi tempi sono stati difficili. Ma quest'anno siamo state inserite nella Guida del Gambero rosso sugli Oli d'Italia per la qualità eccellente del nostro extravergine: una grande soddisfazione. Ora gestiamo un altro paio di piccoli oliveti, e abbiamo continue richieste. C'è un problema di cambio generazionale, sul Trasimeno; gli agricoltori sono anziani, i figli non li rimpiazzano e gli oliveti purtroppo vengono abbandonati. L'anno scorso abbiamo collaborato alla raccolta dei nostri vicini, abbiamo anche formato e assunto due richiedenti asilo del Centro di accoglienza di Passignano, e quest'anno replicheremo. Il lavoro è tanto, ma

SEGRE

**SEGUITO** ormai siamo intercambiabili, sappiamo tutte usare decespugliatore e motosega. Non usiamo antiparassitari e rispettiamo le piante, ogni anno le sfrondiamo e le tagliamo in cima, senza massacrarle. Abbiamo deciso di mantenere più biodiversità possibile, quindi abbiamo lasciato in parte la vegetazione spontanea e lavorato di seghetto (dopo aver seguito un corso di potatura all'università di Perugia), salvando una parte dei rovi, per mantenere la fauna locale. Abbiamo messo delle arnie, perché le api sono indicatrici di qualità. Ora produciamo anche zafferano nell'orto dismesso del papà di Antonella e siamo iscritte al Consorzio dello zafferano di Città della Pieve. Puntiamo sulla qualità, la crescita e la formazione. E speriamo che il Comune ci affidi uno spazio per la vendita, che ora facciamo nei mercatini. Il sogno è che altri ci seguano, per salvare insieme il magnifico olio del Trasimeno».

## “Il nostro parco urbano senza recinti”

**Kelly Russell Catella**

*Direttrice generale della Fondazione Riccardo Catella che gestisce BAM, la Biblioteca degli Alberi di Milano*

«La BAM, la Biblioteca degli alberi di Milano, è molto più di un giardino botanico di 10 ettari con 135mila piante e 500 alberi nel cuore della città. È un luogo dove si sta all'aria aperta ma si può anche ascoltare musica classica, fare yoga in compagnia, partecipare a un workshop artistico o a un picnic collettivo con il jazz in sottofondo, sempre gratuitamente. È un parco da vivere ma soprattutto da condividere e da amare, come lo amo io, con i miei cinque figli. Ed è anche un innovativo esperimento di collaborazione tra il pubblico e il privato, perché il Comune di Milano ha affidato nel luglio scorso la gestione di BAM a Coima Sgr (la società fondata da Manfredi Catella, marito di Kelly, che ha riquilibrato l'area di Porta Nuova dove si trova BAM, ndr), e alla Fondazione Riccardo Catella, creata in ricordo di mio suocero. Sono americana, cresciuta nel verde, mio nonno mi ha trasmesso l'amore per la terra, lui che se tagliava un albero ne piantava cinque. Nonostante sia nata in uno Sta-

La zona dei giochi nella Biblioteca degli Alberi, a Milano; sullo sfondo, il Bosco Verticale. Sotto, Kelly Russell Catella.



to segregazionista come l'Alabama, nella mia famiglia l'inclusione è stata sempre un valore importante, e ci credo fortemente. Nel parco non abbiamo voluto recinzioni:

dev'essere aperto a tutti, sempre, anche se i costi di manutenzione sono più alti. Contiamo sul senso civico e sull'appartenenza per contrastare sporcizia e degrado. Credo che se collaboriamo al bene comune, si crea un circuito virtuoso di consapevolezza. Questa città se lo merita. Sono un po' maniaca della pulizia del verde; quando giro per il parco raccolgo la spazzatura e invito gli altri a fare lo stesso. Se vedo un ramo secco, chiamo subito un esperto. Qualche giorno fa c'erano dei ventenni sulle altalene; ho detto loro di stare attenti, perché i giochi sono per i bambini, hanno diritto di trovarli sicuri e funzionanti. Ma non mi arrabbio, resto sorridente, credo che il sorriso sia contagioso. **SEGUE**

## Dal vaso alla terra senza fare errori

*I consigli dell'architetto Filippo Pizzoni, vicepresidente di Orticola Lombardia*

**1. Scegliere bene l'albero:** dev'essere quello giusto nel posto giusto. No ai capricci.  
**2. Comprarlo in un vivaio di fiducia.** In passato gli alberi venivano tenuti troppo a lungo nei vasi. Oggi si usano vasi tecnici più lunghi, ma è meglio controllare. Cercate di vederne la zolla, tirandolo fuori dal vaso.  
**3. Non tutte le stagioni sono uguali.** L'albero va

piantato quando è a riposo, cioè in tardo autunno, finché non gela e piove. Altrimenti, verso marzo-aprile.  
**4. Verificare all'arrivo che la pianta sia integra,** non ci siano rami spezzati nel trasporto o tagli sul tronco.  
**5. La giusta buca:** deve essere profonda quanto il vaso ma più larga, per posizionare bene la pianta e permettere alle radici di

distendersi e allargarsi.  
**6. Compattare la terra:** fondamentale, perché le sacche d'aria fanno seccare le radici. Si a un po' di concime, ma a lenta cessione. E mai coprire il colletto, cioè il punto di congiunzione tra il fusto e le radici.  
**7. Mettere 1 o 2 pali tutori** per far assestare le radici.  
**8. Bagnare bene all'inizio.**

**SEGUITO** BAM è un parco unico, ma ci siamo ispirati ad altre realtà, come la High Line a New York, o un parco in Giappone dove l'attrezzatura fitness è ovunque. Spazi vivi, frequentati, integrati, in osmosi con questa città che sento mia, dato che ci vivo da 23 anni. Abbiamo firmato la convenzione il 5 luglio e abbiamo già fatto partire il palinsesto culturale con un concerto della Filarmonica, a settembre. Il nostro obiettivo è far sì che la cultura d'eccellenza sia per tutti, e in Francesca Colombo, responsabile del settore, ho trovato una persona entusiasta che sta lavorando tantissimo. Vogliamo coinvolgere le scuole, organizzare visite guidate con esperti botanici, wellness con i cani, Tai Chi per "forever young", ginnastica con i passeggini, laboratori di street art per bambini e adulti, campus per disabili e no, seguendo quattro filoni: cultura all'aria aperta, benessere, natura, educazione. Tutti possono collaborare, bastano 25 euro l'anno per diventare BAM Friends».



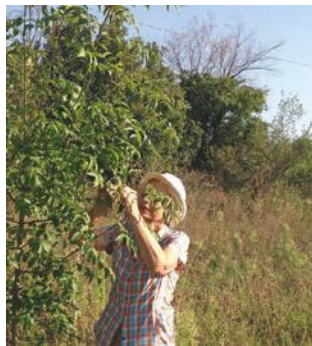
**I bambini di Bologna durante la piantumazione del Bosco Felicina, nel 2017. Sotto, Antonella Lodi nello stesso bosco oggi.**

## “Porto i bambini a piantare i boschi”

**Antonella Lodi**

*Bologna, da 5 anni ha abbracciato il progetto “Un bosco per la città”*

«Quando ho cominciato a fare formazione nelle scuole, cinque anni fa, ancora non si parlava di emergenza climatica. Mi ero già innamorata del progetto “Un bosco per la città” portato avanti in Italia dall'associazione Un punto macrobiotico e, da sola, ho deciso di declinarlo a Bologna, lasciando il lavoro alle Poste. Ho iniziato portando i bambini delle elementari in via Felicina a piantare alberelli in un ettaro di terreno incolto: in una settimana abbiamo fatto quasi tutto il lavoro, c'erano 100 bambini al giorno, che avevo già incontrato in classe. Avevo parlato con loro di ambiente, emergenza climatica e dell'importanza di piantare alberi; erano stati molto attenti. Gli alberelli, piccoli, ce li aveva forniti e continua a fornirceli il vivaio regionale; sono lecci, frassini, gelsi locali, alti un metro o poco più. Per scavare le buche, avevo chiesto aiuto a una cooperativa, che ci ha sponsorizzato. Devo dire che dopo due anni il Bosco Felicina sta bene, cresce. Intanto sono andata avanti e ora mi supportano,



oltre ai volontari di Un punto macrobiotico, anche quelli delle Guardie ecologiche. Servono tanti adulti, in media uno ogni quattro bambini, quando si va a piantare

un bosco. A Castenaso, altro paese della cintura metropolitana di Bologna, c'era un terreno pubblico abbandonato. Ho contattato il Comune e abbiamo fatto un paio di piantumazioni; ora c'è anche un sistema d'irrigazione. La prossima prevista è a novembre, a San Lazzaro, anche qua in uno spazio comunale. Hanno già aderito 15 classi delle elementari, altre si aggiungeranno. I bambini sono entusiasti; alcuni mi hanno detto che quella giornata è stata la più bella della loro vita. Il mio sogno sarebbe creare un anello verde intorno a Bologna, per far respirare la città. Mi piacerebbe far crescere il progetto, tante classi fanno richiesta». **io**

## Si può piantare un albero nel cortile di casa?

*Le regole da seguire secondo l'avvocato Germano Palmieri, esperto di condominio*

Per piantare un albero nel condominio serve una delibera dell'assemblea, votata da metà più 1 dei presenti. L'amministratore presenterà qualche preventivo: farà attenzione alla qualità del vivaio e a preferire piante resistenti al vento e con radici non estese (meglio evitare i pini). Su alcuni siti si dice che un condomino può piantare liberamente un albero, ma

attenti, è un'errata interpretazione di una sentenza della Cassazione. Le piante non devono creare situazioni di fastidio o pericolo ai condomini. Attenzione alla distanza dal confine; in alcuni Comuni ci sono regolamenti specifici, altrimenti si fa riferimento all'articolo 892 del Codice civile, che dà indicazioni per le diverse specie: 3 metri per gli alberi d'alto fusto,

meno per i più piccoli. Se in un cortile dove si affacciano diversi palazzi le radici superano il confine, si possono tagliare. Per i rami, invece, bisogna chiedere il permesso al condominio che ha piantato l'albero, e se c'è rifiuto si ricorre al giudice. Infine, non pensate di poter piantare un albero nell'aiuola sul marciapiede: è occupazione abusiva di suolo pubblico.